

Nucleare, no degli svizzeri alla chiusura delle centrali

► Respinto il referendum presentato dai Verdi. Anche il governo era contro
 ► La proposta prevedeva lo stop di tre reattori su cinque già a partire dal 2017

IL CASO

GINEVRA Le centrali nucleari svizzere non saranno spente entro il 2029. Lo ha deciso ieri il popolo svizzero che ha bocciato con il 54,2% di voti contrari il referendum promosso dai Verdi. Il No si è inoltre imposto in ben 20 cantoni. Gli unici che si sono espressi a favore sono stati Basilea, Neuchâtel, Vaud, Ginevra e Giura.

LE REAZIONI

«Sono sollevata da questo risultato», ha dichiarato la ministra dell'Energia Doris Leuthard. La bocciatura lascia al paese «il tempo necessario per trasformare progressivamente l'approvvigionamento elettrico e per ampliare la rete elettrica», ha affermato. L'uscita dal nucleare è una cosa sensata, ma l'abbandono avverrà progressivamente e non in modo precipitoso, ha aggiunto citata dai media. L'iniziativa dei Verdi prevedeva lo spegnimento delle cinque centrali nucleari del Paese 45 anni dopo la loro messa in esercizio: quelle di Beznau 1 e 2 (cantone Argovia) e di Mohleberg (cantone di

Berna) avrebbero dovuto essere spente già nel 2017. Quelle di Gsgen (cantone Soletta) e di Leibstadt (Argovia) rispettivamente nel 2024 e nel 2029.

Con 47 anni di attività, la centrale di Beznau 1 è attualmente la più vecchia al mondo, avevano insistito i promotori del testo. Ma la maggioranza degli svizzeri ha preferito

seguire il governo che ha fatto campagna contro un'uscita accelerata dal nucleare e promosso la propria strategia, più cauta. Nel 2011, dopo l'incidente nucleare di Fukushima in Giappone, Consiglio federale (governo) e Parlamento si sono pronunciati in linea di principio per l'uscita dal nucleare. Il governo ha quindi proposto un abbandono graduale dell'atomo stabilendo che una volta spente le centrali esistenti non potranno essere sostituite da nuovi impianti nucleari.

LE CAUSE

Anche l'iniziativa respinta ieri intendeva vietare la costruzione di nuove centrali, ma chiedeva anche di limitare il periodo di attività di quelle esistenti ed una rapida svol-

ta ecologica. Tra gli argomenti che hanno verosimilmente fatto breccia contro l'iniziativa, i costi e il timore che, con un'uscita troppo rapida dal nucleare, l'elettricità che sarebbe venuta a mancare non sarebbe potuta essere sostituita con fonti rinnovabili ed ecologiche. Il Paese avrebbe dovuto importare

elettricità dall'estero, anche da Paesi dove l'energia elettrica viene prodotta in centrali a carbone.

LA PRODUZIONE

Se avesse vinto il "sì", la centrale di Beznau nel cantone di Aargau, la più antica funzionante al mondo, con 47 anni di produzione, avrebbe dovuto chiudere i battenti nel 2017. Idem per il reattore di Muhlberg, entrato in attività nel 1972, nel cantone di Berna. Le ultime due sono più recenti: quella di Gsgen, a Soleure, è in servizio dal 1979, e quello di Leibstadt funziona dal 1984. La Svizzera produce circa il 36% dell'elettricità con il nucleare, quasi il 60% con le centrali idrauliche e un po' più del 4% tramite fonti rinnovabili come l'energia solare ed eolica.

Luigi Fantoni

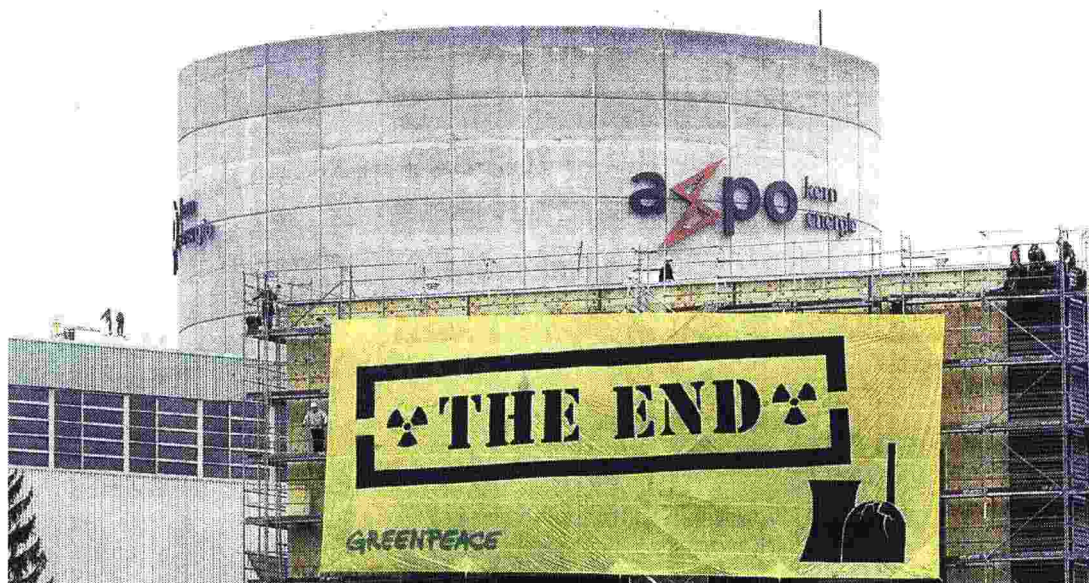
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO:
 «L'USCITA CI SARÀ MA
 IN MODO GRADUALE»
 PRODOTTO CON
 L'ATOMO QUASI IL 40%
 DELL'ELETTRICITÀ**

54,2

La percentuale dei voti contrari alla chiusura delle cinque centrali nucleari presenti in Svizzera

**LA BOCCIATURA
 PER TIMORE
 DI DOVER IMPORTARE
 ENERGIA DALL'ESTERO
 A PREZZI
 TROPPO ELEVATI**



Un striscione di Greenpeace: lo stop al nucleare è stato respinto (foto ANSA)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 074556